



SMARTCITY

La generazione Erasmus è la prima a potersi fare portatrice di una visione innovativa della **qualità della vita** e dell'utilizzo di nuove tecnologie capaci di influenzare **comportamenti** e visioni politiche sul medio e lungo periodo

A CURA DI ANDREA GRANELLI E CITTALIA



➔ I giovani come «naturale» motore di cambiamento

La carica degli under 35 per salvare le città

Da più parti in Europa le strategie smart vedono le nuove generazioni come driver per il coinvolgimento della comunità:

obbiettivo il risparmio energetico

o la modifica delle abitudini di consumo

Il tema al centro dell'ultima edizione del Festival dell'Economia di Trento, "Cicli di vita e Rapporti tra generazioni", possiede un forte riflesso sulle città soprattutto se si considera il ruolo decisivo dei giovani per la sostenibilità e l'innovazione urbana. Spesso si ricorda che l'attuale generazione giovane sarà la prima a vivere peggio dei propri padri, ma ciò non vale solo sul piano economico bensì soprattutto sul piano ambientale.

Scarsità di risorse, città più inquinate, carenza abitativa sono alcuni dei problemi principali a cui i giovani dovranno far fronte nei prossimi anni. Questo cambio di scenario rappresenta però al contempo una preziosa opportunità per cambiare le proprie abitudini in materia di consumo energetico o di mobilità come anche nell'utilizzo degli spazi pubblici.

La generazione Erasmus è infatti la prima a potersi fare portatrice nel proprio contesto urbano di una visione innovativa della qualità della vita e dell'utilizzo delle nuove tecnologie capaci di influenzare comportamenti e visioni politiche sul medio e lungo periodo in Italia. Questa maggiore consapevolezza del proprio ruolo per lo sviluppo di città innovative e partecipate si concretizza anche nel rilancio dell'impegno civico e nella partecipazione alle scelte di governo del territorio.

Dall'ultimo rapporto Cittalia-Forum nazionale dei giovani sulla partecipazione giovanile emerge che il Comune è il livello amministrativo in cui è maggiore la volontà di impegno degli under 35. Lo testimoniano anche i dati sui giovani amministratori italiani, una pattuglia di 26mila ragazzi concentrati soprattutto nei piccoli Comuni e nelle regioni del nord che dimostra quanto la spinta all'innovazione e alla sostenibilità possa venire più facilmente dai nativi digitali piuttosto che da politici più anziani. Questa tendenza, confermata anche dalle ultime amministrative (che ha visto l'elezione di ben 65 nuovi sindaci under 35), apporta nuove competenze ed approcci innovativi al livello loca-

le, a partire proprio dall'utilizzo delle nuove tecnologie.

Già da tempo nel resto d'Europa le strategie smart vedono i giovani come driver per lo sviluppo di un'intera comunità non con politiche o interventi specificamente rivolti a questo target, ma facendo leva sul loro ruolo naturale di motore del cambiamento e di stimolo per il coinvolgimento di un'intera comunità sul risparmio energetico o la graduale modifica delle abitudini di consumo alimentare o energetico.

Mentre Amsterdam ha puntato sui giovani per favorire la riqualificazione energetica di Utrechtstraat, di un centro sociale e culturale come il De Baile o per garantire il successo delle varie iniziative a sostegno del trasporto

a due ruote, le danesi Aarhus e Tallinn hanno puntato sui giovani per lo sviluppo di saperi urbani e di innovazione diffusa per sviluppare la città attorno ai poli della conoscenza.

Nel caso della città danese alfiere della sostenibilità energetica, il distretto di Katrinebjerg rappresenta un campus scientifico parte integrante della fabbrica urbana, capace di mettere in collegamento l'accademia con le imprese del territorio in un vero e proprio Smart city Lab, motore per progetti di ricerca e sviluppo condivisi

e partecipati.

Tallinn invece ha riprogrammato a partire dagli anni '90 il suo sviluppo urbano sui giovani talenti presenti sul territorio, a cui sono stati garantiti spazi e sostegni inediti per l'innovazione capaci di favorire la nascita di software di successo come Skype. Il coinvolgimento dei residenti, e in particolare dei più giovani, si è rivelato nella capitale estone un elemento decisivo per la promozione del rapporto tra innovazione e sostenibilità, capace di creare vantaggi sul medio

periodo con l'annunciata introduzione della gratuità dei trasporti pubblici a partire dal 2013.

D'altronde la partecipazione civica rappresenta un elemento sempre più presente in tutti i programmi e le iniziative urbane lanciate dalla Commissione europea, dal Patto dei sindaci a Urbact, a dimostrazione che nelle villes durables (concetto di città sostenibili sul piano economico, sociale ed ambientale rilanciato dalle ultime presidenze di turno dell'Unione europea) sono i giovani ad essere i soggetti più indicati a raccogliere quel contributo che viene dall'Europa di idee, spunti ed ispirazioni capaci di cambiare dal basso i modelli di governance del territorio.

Simone d'Antonio

SMARTSTRATEGIE

Non basta una app per fare smart city

La forte attualità del dibattito sulle smart cities in Italia ripropone la necessità di definire in maniera precisa questo concetto, slegandolo dai suoi contenuti più specificatamente tecnologici per collegarlo invece ad aspetti come la dotazione infrastrutturale e la partecipazione dei cittadini, che grazie all'aiuto delle Ict possono contribuire alla realizzazione di politiche urbane sostenibili.

Senza voler sminuire l'impatto delle tecnologie "soft" per il miglioramento della qualità della vita dei territori, da sole esse non bastano a garantire sviluppo e ricchezza ai territori se non vengono messe a servizio di un'idea specifica di città. Insomma, come una rondine non fa primavera così un'app non fa smart cities.

Il ruolo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in contesto urbano deve essere invece quello di contribuire a ridurre il divide, non solo tecnologico, ma anche causato da deficit fisici, economici e culturali nella possibilità di accesso ai servizi.

Come insegnano anche alcune tra le più interessanti esperienze di sviluppo urbano europee, un nuovo tipo di pianificazione urbana deve essere sempre più orientato a favorire l'integrazione delle persone più deboli. Come insegnano in Scandinavia: se un servizio funziona per un bambino, allora funzionerà anche per tutti gli altri cittadini.

Non sarà, purtroppo, la diffusione delle tecnologie a tutti gli strati della popolazione a rendere le città più smart, ma il modo in cui queste tecnologie saranno integrate nelle strategie e nei processi operativi dei diversi soggetti che a vario titolo contribuiscono al governo della città.

Per fare un esempio banale, a un disabile motorio interessa poco avere un'app che gli dica in tempo reale tra quanti minuti passerà il bus, se poi non ci può salire perché le pedane sono più alte del livello dei marciapiedi. A questi obiettivi, complessi e decisivi, vanno dedicate risorse specifiche (e ingenti), finalizzate in primo luogo alla corretta infrastrutturazione delle città e all'alfabetizzazione informatica di livello superiore.

Resta da chiedersi se le amministrazioni pubbliche siano davvero pronte a rendere le città più intelligenti. Il percorso che porta alla costruzione della smart city richiede sempre di più il coinvolgimento dei cittadini interessati sia come destinatari che come (co)produttori delle politiche. Gli amministratori locali sono a conoscenza di questa necessità, ma sono pochi quelli che realmente intuiscono il potenziale rivoluzionario del trasferimento di potere che comporta l'apertura dei processi decisionali alla partecipazione di cittadini e associazioni del territorio.

In questo senso la smart city promette di essere il luogo dove faremo un uso evoluto dei social network per conoscere e anticipare i bisogni dei cittadini, dove saranno ampiamente diffuse le app che consentono ai cittadini di segnalare le carenze nei servizi. Questo scenario, però, prevede una grande sfida che coinvolge i decisori locali: mettersi, per la prima volta, al centro di un processo di ridefinizione del sistema di regole con cui interagiscono cittadini e istituzioni, garantendo l'adeguata attenzione alle fasi di ascolto, per poi giungere alla realizzazione degli interventi decisi assieme.

Paolo Testa